



• clamasti

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace¹.

[s. Agostino, Confessioni 10.27.38]

Direi quasi che uno smarrimento è necessario perché un cammino possa essere considerato tale. [...] Senza il rischio di perdersi, transitare lungo un cammino smette di essere un'avventura. Una ricerca che ignora la disperazione non è una vera ricerca. Un amore che ignora la follia non è un vero amore.

[Abbé Huvelin]

Anzitutto una questione grammaticale: **LUI è il soggetto della vocazione**. Pare scontato, ma proprio quando si parla di vocazione, ovvero della dimensione piena della nostra vita, li rischiamo lo stesso smarrimento, che attanaglia il cuore di s. Agostino: **se partiamo da noi, siamo sempre in ritardo**.

Il cammino di discernimento vocazionale ha ben poco di attivo. A volte si ha una concezione quasi chiromantica della questione, quasi si trattasse di scrutare chissà che cosa; no, la scelta iniziale ed essenziale è ben altra: **mettersi e stare sotto il Suo sguardo**.

La difficoltà del discernimento sta proprio in questo progressivo e sconvolgente cammino di "ribaltamento" di tutta la nostra vita: la tanto agognata "realizzazione di me" non è un'arrampicata babelica, ma una discesa betlemmita. Chi cercava di vedere Dio, infatti, ha scoperto di poterLo conoscere solo nel lasciarsi guardare dall'Alt(r)o, scoprendo (in un cammino di rivelazione che non avrà mai fine sino alla visione) che la vera forza è la piccolezza, il Tempio (anche solo) una mangiatoia, la ricchezza più importante la tenerezza. **A guardare in alto si finisce per**

¹ Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi! Et ecce intus eras et ego foris et ibi te quaerebam et in ista formosa, quae fecisti, deformis irrueram. Mecum eras, et tecum non eram. Ea me tenebant longe a te, quae si in te non essent, non essent. Vocasti et clamasti et rupisti surditatem meam, coruscasti, splenduisti et fugasti caecitatem meam; fragrasti, et duxi spiritum et anhelum tibi, gustavi, et esurio et sitio, tetigisti me, et exarsi in pacem tuam.

immaginarsi Dio; a farsi cambiare la vita rimanendo sotto il Suo sguardo si rischia persino di conoscerLo.

Purificandoci dal nostro inguaribile primo piano, finiamo per ritrovare ciò che desideriamo davvero. Ecco, forse, la parola chiave: desiderio. Aprirsi ad un cammino vocazionale significa, finalmente, decretare la propria disponibilità perché sia il Cielo a plasmare la terra che sono.

La forma straordinaria della Liturgia ci consegna un gesto eloquente per la riflessione sulla vocazione e lo fa nell'offertorio. Ci si prepara ad istruire il Calvario sull'Altare; si offre il pane, sollevandolo e deponendolo sul corporale, tracciando prima una croce con la patena; si offre il vino, sollevandolo e deponendolo sul corporale, tracciando prima una croce con il calice. Siamo a due croci, ma non basta. Il sacerdote, fino a quel punto impegnato a "sollevare", si china implorando il dono del Paraclito, così si rialza e con movimento contrario (dall'alto in basso) traccia la croce sui doni: terza croce. **Offriamo come ladri, ma il compimento della nostra vita si trova solo in un nutrimento che viene dall'Alt(r)o.** Come se non bastasse, solo in questa dinamica realmente offertoriale, il sacerdote potrà fare un "giro completo", indicando quanto quel rapporto (di cui è mediatore) tra popolo e Altare, stravolga la vita di chi davvero vi si offra.

Quando mi chiama?
La smisuratezza delle radici

La vocazione non è una specie di "missione speciale" che Dio affida in modo estemporaneo, ma è il fine verso il quale ogni pensiero, parola, azione, affetto corre per trovare compimento.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni". Risposi: "Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane". Ma il Signore mi disse: "Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: "Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare".

[Ger 1,4-10]

Si tratta allora di scavare, ma non in senso psicologico, bensì in senso squisitamente storico: bisogna avere il coraggio di non soffermarsi su ciò che io penso di me stesso, ma su ciò che è accaduto di me, sino ad oggi. **Dio è l'unico sogno tanto grande da parlare con il linguaggio dell'ordinaria realtà.**

La fede è vivere nel sogno senza rinunciare alla realtà, o vivere nella realtà senza rinunciare al sogno, o vivere perché l'una e l'altro siano più vicini, camminando sempre verso gli uomini e, al tempo stesso, verso la solitudine.

[b. Charles de Foucauld]

Il discernimento vocazionale è giunto a buon termine ed è ben accompagnato solo quando mi fa comprendere chi sono, non chi dovrei essere: Dio non ha bisogno di coautori, mi ha già fatto straordinariamente bene da solo.

Perché mi chiama?
La smisuratezza dei frutti

L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito". Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo "Il Signore vede"; perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore si fa vedere". L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce". Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

[Gen 22,12-19]

Non è solo lavoro di memoria il discernimento vocazionale, ma anche di prospettiva. Anzi, forse proprio su questo punto, data la ricognizione storica, si concentrerà il vero lavoro, perché l'albero si riconosce dai frutti (cf. Mt 7,16). A riguardo c'è un aspetto grammaticale ricorrente nel latino, analizzato da Isidoro di Siviglia: normalmente il seme è maschile, la pianta femminile, il frutto neutro. **C'è un seminatore che deve fare la prima mossa, una pianta che è chiamata a "dare la vita", ma poi c'è un frutto, che ha sempre qualcosa di misterioso nel suo essere novità assoluta, eppure profondamente radicata in ciò che l'ha partorita. Sarà proprio questo frutto a rendere inequivocabile la bontà del seme e l'identità della pianta.** Fuor di metafora: l'opera di Dio che si manifesta nei frutti, che dicono il "nome" di coloro cui sono richiesti.

Perché mi chiama? Perché porti frutto. E il frutto non ha la prevedibilità e programmabilità della crescita, ma è plasmato di mistero.

La vocazione non è un progetto, ma un dono, ergo: non sta nelle mie mani, ma in quelle di un Altro. La sequela non richiede di sapere per cosa mi chiami, ma porta frutto nel momento in cui le basta sapere che una chiamata c'è.

Come capire?
Sapere è domandare

Tutto ciò che abbiamo detto credo debba tramutarsi in domanda, perché la Sapienza (=sapore, gusto vero della vita) ha molto più a che fare con il domandare che con il comprendere. E, **dal momento che stiamo cercando di "accordare" il ritmo della nostra vita all'eterno disegno di amore di Dio, credo possa essere utile avere come pista di discernimento vocazionale le virtù teologali, perché in questo connubio stupendo l'Autore rimane comunque LUI.**

FEDE_ ovvero: *come ricordo di non essere mio?* Il consiglio dell'obbedienza

É di notte che è bello credere nella luce.

[Platone]

Lui mi ha trasformato in un vagabondo,
ah, sì, così mi ha trattato!
Dal mio paese mi ha cacciato
separandomi dai miei cari.
Sì, a errare senza posa mi ha condannato.
E tutto perché Lui si manifesti quando io sparisco:

per farmi sparire quando Lui si manifesta,
mi ha mostrato che nell'annichilirmi
posso avvicinarmi a Lui.

[Al-Nuri]

Un'indicazione su tutte: **se non sono veramente disponibile a perdere la vita, sto solo perdendo tempo.**

SPERANZA_ovvero: *dove posso meravigliarmi?* Il consiglio della povertà

La verginità perfetta, così come la povertà perfetta, si basa sul non voler nulla (volontà), non sapere nulla (intelletto), non possedere nulla (essere). Finché l'uomo ha la pretesa di soddisfare Dio, non è ancora povero.

[b. Charles de Foucauld]

Anche il racconto più straordinario chiede di partire da un foglio bianco: **non si scrivono grandi storie tra gli scarabocchi.**

CARITÀ_ovvero: *chi amerò da morire?* Il consiglio della castità

Lui mi chiamava non solo a sapere di Lui, ma a soffrirLo, che è la forma di conoscenza più misteriosa. Conosciamo quando la cosa conosciuta ci stigmatizza. Ho già detto che bisogna essere grati delle avversità: è lì che si nasconde, clandestinamente, la perla della nostra salvezza. [...] Per addentrarsi nel cammino spirituale si deve avvertire la sensazione di aver sprecato la vita, e non solo quella mondana, ma anche quella religiosa. Bisogna scandalizzarsi della propria stupidità e sbalordirsi del fatto che Dio, di una simile stupidità, non si stanchi mai. [...] Probabilmente amare non è altro che piangere per l'essere amato.

[b. Charles de Foucauld]

Avvertenza di buon senso: **chi programmi a lungo un viaggio importante per essere certo che non ci siano ritardi o smarrimenti, invecchierà prima di partire.**

se fossero tutti profeti... La bellezza dei carismi

«Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: "Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento". Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: "Mosè, mio signore, impediscili!". Ma Mosè gli disse: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!"» (Nm 11,27-29). Episodio che assomiglia molto a quello narrato da Mc 9,38-40 e che mostra la stessa **tentazione: smettere di lavorare, perché troppo impegnati a prendere il posto del Datore di lavoro o del sindacalista di turno.**

Vocazione è veleggiare in obbedienza allo Spirito, non in gara con altri (se non per stimarli più di quanto essi stimino noi, come ricorda San Paolo in Rm 12,10). Lo Spirito infiamma i cuori, perché il Regno sia presente e nella sua sapiente fantasia ha individuato tre "tipologie di imbarcazione", perché ciascuno trovasse la più adatta per giungere al porto.

Una volta che si è individuata la propria barca di appartenenza, si tratterà di inserirsi nell'equipaggio che vi troveremo, con tutta l'umiltà e la disponibilità richieste dal capitano della nave che scopriremo essere, ancora una volta, il medesimo, fantasioso Spirito.

Ma eccoci alle barche.

C'è una barca chiamata a viaggiare avanti a tutte. È equipaggiata con **un robusto timone**, perché toccherà a lei, nella calma come nella tempesta, tenere la rotta che è stata consegnata per la flotta intera. È una barca su cui possono stare quegli impavidi lupi di mare, che possono permettersi di scommettere tutto e andare per primi, perché non hanno più nulla per loro.

(Consiglio la lettura meditata di Dt 18,1-2, in cui si parla della sorte della tribù di Levi, unica senza eredità perché sua eredità è il Signore; volendo poi si può vederne il parallelo con la vocazione di Levi in Mt 9,9-13)

C'è una barca bellissima, che sta lì, al centro, anche perché è la più indifesa. È equipaggiata con **vele che si confondono con il Cielo e portano, scritto in oro, il nome della terra promessa.** È una barca su cui possono stare quegli amanti tanto tenaci da superare anche l'aridità della separazione. Su quella barca salgono gli altri equipaggi, quando sono stanchi, perché vi troveranno sempre un sorriso accogliente: i marinai di questa nave, infatti, sorridono tra le onde, perché il cuore è già alla meta.

(Consiglio la lettura meditata di Gv 12,1-8, in cui ci troviamo alle porte di Gerusalemme e una donna, Maria, ci porta con il suo profumo già al compimento della Pasqua)

C'è, infine, una barca immensa e ben corazzata. È equipaggiata con **lunghissime passerelle per andare alla conquista di tutte le altre navi che si troveranno sulla rotta**. È la barca di un vero esercito che sa marciare compatto e non ha altro scopo se non il convertire i tanti pirati che abitano le acque da attraversare. Non passano educatamente accanto, ma sfacciatamente salgono sui pontili altrui per condividere la bellezza del viaggio che loro stanno vivendo. E non si daranno mai pace, finché tutti non saranno sulla stessa rotta. Sì, questa barca a volte si attarda un poco e provoca un certo nervosismo nel primo equipaggio, mentre il secondo rimane sereno. Ma è grazie a questa barca che il mare può trasformarsi da ostacolo in occasione.

(Consiglio la lettura meditata di At 8,26-40, dove Filippo invade la sterile riflessione dell'eunuco etiope per renderla feconda di Vangelo)

O Dio, mandaci dei matti,
di quelli che siano capaci di esporsi,
di quelli che siano capaci di scordarsi di loro stessi,
di quelli che sappiano amare con opere e non con parole,
di quelli che siano totalmente a disposizione del prossimo.

A noi mancano matti, o Signore,
mancano temerari, appassionati,
persone capaci di saltare nel vuoto insicuro,
sconosciuto e ogni giorno più profondo della povertà;
di quelli che sono capaci di guidare la gente
senza il desiderio di utilizzarla come sgabello per salire loro;
di quelli che non utilizzano il prossimo per i loro fini.

Ci mancano questi matti, o mio Dio!
Matti nel presente, innamorati di una vita semplice,
liberatori del povero, amanti della pace,
liberi da compromessi, decisi a non tradire mai,
disprezzando le proprie comodità o la propria vita,
totalmente decisi per l'abnegazione,
capaci di accettare tutti i tipi di incarichi,
di andare in qualsiasi luogo per ubbidienza,
e nel medesimo tempo liberi, obbedienti,
spontanei e tenaci, allegri, dolci e forti.

Dacci questo tipo di matti, o mio Signore.

[p. Louis Joseph Lebreton O.P.]